



MARTEDÌ

Riunione vicari foranei e uffici pastorali (Curia, 9.30-12)

SABATO

Messa in onore di sant'Ippolito (parrocchia Santa Maria Madre della divina provvidenza, alle 17)

DOMENICA

Giornata della Chiesa locale (Colletta per la costruzione di nuove chiese)

Incontro di umanità

l'evento. Oggi pomeriggio a Selva Candida la 105ª Giornata del migrante e del rifugiato

DI SIMONE CIAMPANELLA

Questa mattina il vescovo Reali, assieme agli altri pastori del Lazio, concelebrerà la Messa con papa Francesco a San Pietro per la 105ª Giornata del migrante e del rifugiato. Il tema scelto dal pontefice, "Non si tratta solo di migranti", sarà approfondito in diocesi nel pomeriggio a Selva Candida, nella parrocchia della Natività di Maria Santissima, per concludersi con la Messa presieduta dal vescovo alle 19. Dalle 15 le comunità dei migranti presenti nel territorio di Porto-Santa Rufina racconteranno le loro tradizioni attraverso parole, musica e danza. È l'occasione per vedere e ascoltare tradizioni ed esperienze di vita differenti. Alcune comunità vivono in Italia da molto tempo, per loro si parla di terza generazione. Altre lo sono da meno, anche se ben inserite nelle comunità. Tutte, però, continuano a valorizzare il loro patrimonio culturale e a trasmetterlo, entrando in dialogo con le tradizioni conosciute in Italia. Il programma proseguirà con uno spazio dedicato alla riflessione sulle migrazioni. L'ufficio Migrantes diocesano, diretto da Enzo Crialesi, proporrà una riflessione sulle ragioni delle migrazioni, attraverso alcuni video e l'intervento di suor Maria Grazia Pennisi. Come ogni fenomeno complesso, anche quello dello spostamento dei popoli va compreso bene a partire dalle sue cause e dalle riposte date, o non date, alla necessità di donne e uomini che lasciano il proprio Paese d'origine. L'invito del Papa, nel suo messaggio per la Giornata, offre dei criteri semplici e chiari per capire il perché di questa scelta. Qui è in gioco il presente e il futuro della famiglia umana, scrive Francesco: «I migranti, e specialmente quelli più

vulnerabili, ci aiutano a leggere i "segni dei tempi". Attraverso di loro il Signore ci chiama a una conversione, a liberarci dagli escludimenti, dall'indifferenza e dalla cultura dello scarto. Attraverso di loro il Signore ci invita a riappropriarci della nostra vita cristiana nella sua interezza e a contribuire, ciascuno secondo la propria vocazione, alla costruzione di un mondo sempre più rispondente al progetto di Dio». Francesco offre in poche

Nel pomeriggio le comunità presentano le loro tradizioni. L'ufficio diocesano illustra le cause dello spostamento dei popoli e il fondamento evangelico dell'accoglienza. In serata Messa col vescovo

parole una raccolta di osservazioni sulle condizioni sociali ed economiche che hanno bisogno di essere dette e ripetute per evitare quella paura di cui sottolinea il pericolo: «Non si tratta solo di migranti: si tratta anche delle nostre paure. Le cattiverie e le brutture del nostro tempo accrescono il nostro timore verso gli "altri", gli sconosciuti, gli emarginati, i forestieri [...]. E questo si nota particolarmente oggi, di fronte all'arrivo di migranti e rifugiati che bussano alla nostra porta in cerca di protezione, di sicurezza e di un futuro migliore. È vero, il timore è legittimo, anche perché manca la preparazione a questo incontro». Non si tratta di aver «dubbi e



Il vescovo Reali in un incontro con la comunità nigeriana

timori», il problema «è quando questi condizionano il nostro modo di pensare e di agire al punto da renderci intolleranti, chiusi, forse anche - senza accorgercene - razzisti». Papa Francesco ci dice di liberare il pensiero e il cuore dalla paura. Per quanto una persona possa essere lucida e preparata, la paura può essere più forte, agendo a

un livello più profondo, e quindi compromettendo la comprensione ragionevole di un fatto. Ma, soprattutto, la paura ha una conseguenza spirituale per il cristiano: «ci priva del desiderio e della capacità di incontrare l'altro, la persona diversa da me; mi priva di un'occasione di incontro col Signore».

Santa Marinella



Volontari in una mensa

Quei volontari da sostenere per aiutare chi è in difficoltà

DI DEMETRIO LOGIUDICE

Un segnale di preoccupazione si alza dal mondo dell'associazionismo. A lanciarlo è Mariano Ingresso, animatore della Social service Onlus, che opera tra Santa Marinella e Civitavecchia. Costituitasi nel gennaio del 2016, la onlus offre a persone in difficoltà le professionalità dei soci che come volontari svolgono lavori di piccola manutenzione presso le abitazioni. «La nostra finalità primaria - dice Ingresso - è quella di assistere le famiglie indigenti del comprensorio, distribuendo anche generi alimentari e, grazie all'accordo con Qui Foundation, multinazionale che lotta da anni contro gli sprechi alimentari, consegnando pasti invenduti ritirati dalle attività commerciali ristorative del nostro territorio». Dall'inizio dell'attività Social service ha distribuito 210mila pasti. Ingresso solleva la criticità di una situazione a oggi negativa, con una prospettiva tutt'altro che buona. Il responsabile cita la

legge 155 del 2003, detta "del buon samaritano", con la quale Qui Foundation ha promosso il progetto denominato "pasto buono". Tale legge prevede il rimborso irpefediva di tutto il donato ceduto alle onlus tramite adesione contrattuale con la suddetta multinazionale. «Abbiamo partnership importanti per l'acquisizione dei pasti a bordo delle navi di Tirrenia Cin e della Moby Lines», dice Ingresso, che registra la difficoltà di sostenere le spese da affrontare per il ritiro del cibo e per il materiale di consumo e di pulizia. «Operiamo, senza il ben che minimo sostegno economico, ho chiesto aiuto a sindaci, assessori e delegati, ottenendo solo promesse elettorali, con il rischio di rendere fragili e vulnerabili coloro i quali avevano in noi un punto di riferimento, minori compresi». L'auspicio è quello di sensibilizzare tutti alla regola del buon samaritano, rendere più ampia possibile la platea di persone assistite sperando però nell'aiuto, minimo ma incisivo delle istituzioni.

Castelnuovo di Porto

Al festival della fotografia

«Paesaggio in movimento», è il tema della VII edizione di Castelnuovo fotografia, festival internazionale di fotografia e arte contemporanea, aperta ieri a Castelnuovo di Porto. La manifestazione è realizzata dal comune in collaborazione con l'associazione culturale Dieciquindici, realizzata con il sostegno della Regione Lazio. Due giorni di inaugurazione con mostre e installazioni nel castello e il borgo medievale. Il festival gode del patrocinio dell'Università Ca' Foscari di Venezia, dell'Ordine degli architetti pianificatori paesaggisti e conservatori di Roma, dell'Istituto polacco di Roma e dell'ente regionale Parco di Veio. Leica è partner tecnico. Il festival propone il dialogo tra le arti, oltrepassandone i confini, attraversandone i confini indefiniti, facendoli diventare vie di incontro e di scambio. Gli orari di apertura al pubblico sono dalle 11 alle 13 e dalle 15 alle 19 di oggi. Da domani fino a domenica prossima ci saranno visite guidate per gruppi su appuntamento, dalle 16 alle 19. Tutti gli eventi sono a ingresso gratuito. Per informazioni consultare il sito www.castelnuovofotografia.it. (S.Cia)

Ippolito, il fondamento della diocesi

DI MARINO LIDI

Assieme alla città di Fiumicino, tutta la diocesi si prepara a festeggiare sant'Ippolito, vescovo e martire, protettore del comune alla foce del Tevere e patrono dell'intera Chiesa di Porto-Santa Rufina. Quest'anno la memoria di sant'Ippolito sarà celebrata nel 900° anniversario della fusione delle diocesi di Porto e di Santa Rufina, unite da papa Callisto II tra il 1119 e il 1120. La tradizione colloca il martirio del primo pastore di Porto alla metà del III secolo, gettato con dei pesi in un pozzo. Attorno al luogo della morte fu

costruita l'antica basilica a lui dedicata, ritrovata dall'archeologo Testini negli anni Settanta. Oltre all'edificio sacro fu rinvenuto un sarcofago in marmo greco, presumibilmente risalente al IX secolo, posto sotto l'altare e contenente dei resti umani con la seguente epigrafe: «hic requiescit beatus Ippolitus Mar(t)yrus», ovvero: «qui riposa il beato Ippolito». Da domani al 4 ottobre le reliquie del santo saranno in pellegrinaggio nelle parrocchie della città, esposte alla devozione dei fedeli. Il 5 ottobre alle 16.30 la teca con i resti del martire partirà dalla chiesa di Santa Maria Porto della salute, per arrivare nella

chiesa di Santa Maria Madre della Divina Provvidenza. Quest'anno non ci sarà la consueta processione verso la basilica di Sant'Ippolito. Per ragioni di sicurezza legate ad attività di analisi e monitoraggio del complesso, la direzione del Parco archeologico di Ostia antica, da cui dipende l'area di Sant'Ippolito, ha comunicato con rammarico l'inaccessibilità per questo 5 ottobre alla zona archeologica. La concelebrazione presieduta dal vescovo Reali si terrà alle 17 nel piazzale della parrocchia Santa Maria della divina provvidenza, nel cui territorio ricade la basilica. (www.diocesiportosantarufina.it)



La teca con le reliquie del santo

L'arte della lama in mostra nella sala Ruspoli a Cerveteri

Si chiude oggi la 5ª mostra "L'arte nelle lame", patrocinata dall'assessorato alle politiche culturali del Comune di Cerveteri che giunge alla sua quinta edizione. Da ieri nei locali di Sala Ruspoli in piazza Santa Maria, sono in mostra centinaia di lame e coltelli, dall'età della pietra ai giorni nostri, realizzati da artigiani e hobbisti. Coltelli neolitici, realizzati con tecniche di migliaia di anni fa, coltelli tradizionali dal mondo e ogni genere di lama artistica realizzata a mano da artigiani

hobbisti italiani. «Una bella iniziativa e anche prestigiosa», ha dichiarato l'assessorato alle politiche culturali Federica Battafarano, che «richiamerà a Cerveteri amatori e collezionisti da tutta Italia. Un evento che siamo felici di poter ospitare anche quest'anno nella nostra città e che già negli anni passati ha dato una grande visibilità a Cerveteri e al nostro territorio». L'ingresso alla mostra è a tutte le iniziative collegate è gratuito. (M.Lid)



La Messa a Santa Maria in Trastevere

Il cardinale Zuppi: «Etchegaray, uomo della speranza»

«Diceva di essere un parrocchiano non praticante». Con un ricordo, che ne rileva l'ironia, il cardinale eletto Matteo Zuppi ha ripercorso l'umanità del cardinale Etchegaray martedì scorso nella chiesa di Santa Maria in Trastevere a Roma. La comunità parrocchiale, frequentata poco per le sue innumerevoli missioni al servizio dei papi, ha voluto celebrare una Messa in suffragio del porporato francese il giorno prima del suo compleanno, quando avrebbe compiuto 97 anni. Con l'arcivescovo di Bologna, hanno concelebrato il cardinale Giuseppe Bertello, presidente del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano, il vescovo Reali e il vescovo Paglia, consigliere spirituale della Comunità di Sant'Egidio. «Mia madre e miei fratelli sono questi: coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica». Commentando il vangelo del giorno, Zuppi rileva quanto quella parola di Dio sia stata la cifra della storia di Etchegaray. In lui si poteva scorgere «lo sguardo contem-

plativo sull'uomo e sulla realtà», era «familiare in ogni incontro con tutti, avesse davanti i piccoli o grandi della terra, perché si accostava sempre con amicizia». Con il suo atteggiamento libero e disponibile non si metteva mai nella posizione del giudice, «ma di colui che sapeva amare tutti, senza ammiccamenti ma con la chiarezza del Vangelo». D'altronde fu lui a contribuire con forza agli incontri sulla pace organizzati ad Assisi, «incontri di cui ancora dobbiamo cogliere la portata». Il suo era un amore per tutta la Chiesa, quella istituzionale come quella vissuta ogni giorno nel mondo. Del cristiano voleva sottolineare l'esigenza di essere sempre in comunione con la Chiesa. Zuppi, ha citato in proposito l'omelia pronunciata da Etchegaray nella celebrazione tenuta nella cattedrale de La Storta per il titolo di Porto-Santa Rufina. «Il cristiano - diceva Etchegaray il 4 ottobre 1998 - non è un trasmutante che si allontana dalla Chiesa in autunno per ritornare in primavera. È l'uomo della quat-

tro stagioni che, del resto, si intersecano più di quanto si succedano. Ciò che oggi fa difetto a molti cristiani è il senso del tempo e dello spazio, della storia e della geografia della Chiesa. Nessun luogo, nessuna epoca esaurisce la vita della Chiesa e ognuno di noi, per la sua salute spirituale, deve vivere con la Chiesa di qui e con la Chiesa di là, con la Chiesa di oggi e con quella di ieri. Solo tale solidarietà storica e geografica consente di riconoscere nella chiesa, sempre e ovunque, il volto dell'unica ed eterna Chiesa di Cristo». Lo stile di Etchegaray, ha commentato Zuppi è stato segnato dalla «fierezza priva di supponenza, mettendo in pratica il dialogo, cercando la riconciliazione e la speranza». Uno sguardo più attento alle possibilità della speranza nel mondo che al prevalere delle rovine in esso presenti. È in questo mondo ritrovava la ragione del suo ministero sacerdotale, di cui Zuppi lo ha ringraziato per la testimonianza, e così dire con lui «è un bel periodo per essere prete». (S.Cia)

Una vita intera per la pace

Roger Marie Élie Etchegaray è nato ad Espelette il 25 settembre del 1922, fu ordinato sacerdote il 13 luglio 1947. Nel 1969 Paolo VI lo nominò ausiliare per l'arcidiocesi di Parigi e l'anno successivo arcivescovo di Marsiglia. Giovanni Paolo II lo creò cardinale nel 1979. Nel 1984 fu nominato presidente del Pontificio consiglio della giustizia e della pace e presidente del Pontificio consiglio "Cor Unum". Il 24 giugno 1998 ha ricevuto il titolo di Porto-Santa Rufina.